



Editoriale di Enzo La Novara
(Da rivista BRIDE d'ITALIA , Ottobre – Dicembre 2015)

Cari amici,

nel secondo numero di quest'anno, nell'editoria/e di questa rivista, parlando di correttezza e di accordi illeciti tra partner, ho terminato scrivendo: "La guerra è dichiarata".

Tre mesi dopo, a settembre, un forte giocatore norvegese, Boye Brogeland, supportato e incoraggiato dalla opinione non ufficiale di molti influenti giocatori statunitensi, ha scatenato una campagna di accuse contro le scorrettezze di alcuni giocatori di livello internazionale.

I primi effetti di queste accuse sono stati il ritiro di tre nazionali (Israele, Monaco e Germania) nelle cui fila giocavano alcuni degli accusati, dal campionato del mondo di Chennai (India) disputatosi a cavallo fra settembre e ottobre, e la sospensione cautelativa di tre coppie.

Una quarta coppia, componente della nazionale polacca, è stata esclusa d'ufficio dalla organizzazione della manifestazione, ma la Polonia non ha ritirato la squadra. Ha semplicemente sostituito la coppia non invitata e alla fine ha vinto il titolo mondiale.

In ottobre Brogeland è stato insignito dalla IPBA (International Press Bridge Association) del titolo di "personalità dell'anno" perché, a prescindere dall'esito dei procedimenti aperti, il 2015 del mondo del bridge resterà legato al suo nome.

L'EBL (European Bridge League) ha nominato una commissione di esperti che darà un verdetto dopo il procedimento ufficiale contro i giocatori accusati.

Questi sono i fatti:
da allora le voci di molti personaggi del nostro ambiente si sono alzate in un "tutti contro tutti" giornaliero e il termine ultimo di accuse, dimissioni, vecchie storie, condanne a prescindere, prese di posizione, è ancora molto lontano dall'essere scritto.

Dalle pagine di questa rivista, che esce con cadenza trimestrale, non è possibile fare un resoconto di cronaca. Quando leggerete questa pagina saranno avvenuti nuovi eventi: cercherò quindi di parlare di principi generali.

Siamo tutti amareggiati per i fatti e le accuse, per i giocatori coinvolti, che devono comunque essere ancora giudicati, ma anche per come le prove sono state presentate.

La giustizia farà il proprio corso: guardiamo al futuro per costruire.

Per limitare la disonestà nel nostro gioco, perché eliminarla è utopistico, vi sono vari problemi da studiare ed affrontare.

In quasi tutti gli sport, il problema del doping, cioè l'assunzione da parte degli atleti di sostanze atte a migliorare le prestazioni fisiche, è all'ordine del giorno. Per combattere questa piaga è stata creata un'agenzia internazionale, la WADA (World AntiDoping Agency), il cui compito è di scoprire e punire i trasgressori, vale a dire gli atleti che alterano le proprie prestazioni usando sostanze proibite.

È finanziata per metà dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e per metà dai governi di diversi paesi.

I migliori dieci atleti al mondo delle varie discipline entrano automaticamente a fare parte del programma di sorveglianza Wada e sono soggetti alla compilazione di un documento che deve essere presentato trimestralmente indicando per ogni giorno di calendario le località di allenamento, gli orari e il luogo dove l'atleta soggiorna regolarmente.

L'atleta è obbligato ad indicare un periodo di 60 minuti dove può essere trovato per effettuare il test Antidoping. Se l'atleta non viene trovato, viene sanzionato con un "Richiamo Pubblico" dalla federazione di appartenenza.

Dopo tre mancati controlli nell'arco di 18 mesi scatta automaticamente la squalifica per due anni.

Ogni variazione del programma deve essere comunicata alla Wada almeno 24 ore prima.

Questo programma nasce per proteggere l'integrità fisica, la correttezza dello Sport e gli atleti puliti.

La Wada, dopo i test a sorpresa, utilizza esperti medici, chimici e tecnici per analizzare campioni di sangue ed urine e determinare la presenza di sostanze illecite.

Non è necessario scoprire l'atleta mentre si sta iniettando qualcosa o sta prendendo una pillola sospetta, si richiede solo di accertare la presenza nel sangue di elevati livelli delle sostanze il cui uso è proibito o limitato.

Nel bridge il doping è rappresentato dagli accordi illeciti fra compagni.

L'unica differenza è che la nostra "droga" non fa male alla salute di chi la usa, se non moralmente, quindi non si può intervenire nel nome della salvaguardia della salute dell'atleta, ma solo per mantenere l'etica del gioco.

Il primo passo è riconoscere un problema. Il secondo è agire.

Per giudicare i casi di cui sopra, è stata nominata dall'EBL una commissione assolutamente al di sopra di ogni sospetto e di grande competenza, ma ad hoc, solo per questo evento. dall'EBL per competenza.

È invece necessaria la creazione di un'unica agenzia internazionale, simile alla Wada, al di sopra e al di fuori delle altre organizzazioni, per stabilire ruoli e responsabilità, cioè a chi compete di presentare il caso e a chi tocca l'onere di raccogliere la documentazione.

Per la sua creazione, le principali azioni da fare sono:

1. La necessità di avere incaricati fissi per scoprire gli atti di disonestà, competenti come quelli designati dall'EBL per questo caso, e da decodificatori di comportamenti al tavolo, capaci di comprendere i molteplici casi che si presentano a qualsiasi livello di competizione: Open, Signore, Seniores, Juniores e Amatori.
2. Studiare, per prevenire, le possibilità di eventuali azioni di risposta, attraverso le magistrature ordinarie dei vari Paesi, contro le organizzazioni bridgistiche, da parte dei giocatori accusati di disonestà (non tutte le legislazioni sono uguali e alcune possono avere spiragli per azioni di rivalsa anche a fronte di clausole compromissorie, (situazioni particolarmente preoccupanti in Nord America).
3. La necessità di una veloce conclusione dei processi. Per veloce si intende un lasso di tempo di un anno, al massimo.
4. Allargare l'intervento anche alle situazioni locali in modo da avere il bridge pulito dalle fondamenta, comprendendo in ciò anche il problema della segretezza delle smazzate preparate e trasmesse in anticipo rispetto alle gare.

Nel bridge non è necessario cogliere i sospettati in flagrante, le situazioni si possono esaminare anche dopo molto tempo.

La qualità e la quantità delle prove deve essere elevata. Le decisioni e le sanzioni di questo organismo devono essere vincolanti per qualsiasi ordinamento.

È comunque sempre necessaria da parte dei giocatori una firma di "Accettazione delle regole" prima di essere ammessi ad una competizione.

Evidentemente questo approccio non è senza difficoltà. Le principali sono:

1. L'agenzia dovrebbe avere un filtro tale che solo casi seri e ben documentati arrivino allo studio e poi all'udienza, affinché non venga ingolfata da problemi risibili.
2. Tutte le coppie devono essere protette contro i seminatori di dicerie e false accuse.
3. Deve essere riconosciuto chi debba farsi carico dei costi ed è indispensabile garantire le risorse.
4. La questione di firmare una rinuncia al diritto di adire a vie legali deve essere esaminata in profondità, nazione per nazione, per determinare se realmente sia legalmente vincolante nelle varie giurisdizioni.

Sono problemi difficili, ma non insormontabili, che devono essere presi in considerazione prima di attuare questo o qualsiasi altro piano atto a scoprire i giocatori scorretti.

Una volta accertati gli illeciti, la pena per i colpevoli deve essere una sola: la radiazione.

Non mi riferisco ai casi in questione in questo momento, che saranno giudicati dalla commissione etica preposta, la quale terrà conto che finora nessuno ha mai avuto la sensazione della certezza della pena in caso di condanna. Spesso infatti, in passato, amnistie improvvise hanno cancellato squalifiche meritate e quindi i giocatori scorretti sapevano di avere di fronte l'atteggiamento dello struzzo.

Per l'immagine del bridge, dentro e fuori il nostro mondo, deve invece essere chiaro che, per gli illeciti commessi a partire dal 1 gennaio 2016, a tutti i livelli, la pena sarà la radiazione automatica.

Enzo La Novara
Responsabile operativo della rivista BRIDE d'ITALIA